

DOMENICA XI ORD – B

16 giugno 2024

il seme germoglia e cresce

Prima Lettura Ez 17, 22-24

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore Dio: «Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo planterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà.

Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 91/92

È bello rendere grazie al Signore.

È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte.

Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità.

Seconda Lettura 2 Cor 5, 6-10

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione – siamo pieni di fiducia

e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

Vangelo Mc 4, 26-34

Dal vangelo secondo Marco.

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Spiega anche a noi la parabola, Signore, perché possiamo intendere la tua Parola.

Quel ramoscello preso dalla cima del cedro siamo noi, la tua Chiesa.

È un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno (Ezechiele) – fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra (Vangelo di Marco).

Le immagini si sovrappongono, si intrecciano, illuminano il nostro ascolto. Per Ezechiele, quel ramoscello, *Divenne una vite, che fece crescere i tralci e mise i rami. (Ez 17,6).*

Per Isaia è la vigna diletta e ingrata: *²Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. (Is 5,2).*

Nel vangelo di Giovanni, Gesù stesso dice: ¹ *«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. (Gv 15,1*

Nel vangelo di Marco quel ramoscello è germogliato da un seme piccolissimo, ma con una vitalità che avrà ragione sulle piogge, la neve, il freddo, il caldo, il vento, la bufera, e il sole.

Che mistero, la linfa nei tralci, la vita nel seme, *lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; il granello di senape ... il più piccolo di tutti i semi, che quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto! Dorma o vegli, l'agricoltore, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce.*

È il mistero della tua Chiesa, Signore.

Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. (1Cor 3,6-7).

¹⁷ *«Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, ¹⁸perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. (Ap 11,17-18).*

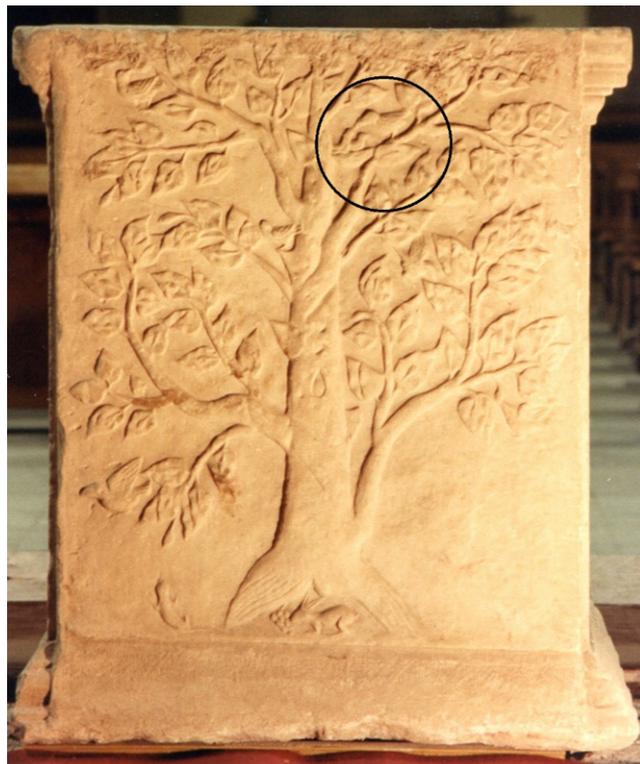
La cosa che stupisce l'evangelista Marco, e noi che leggiamo, è la sproporzione tra la piccolezza del seme e il vigore della pianta, tanto che *gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra.*

Cosa vuole dire a noi questa parabola?

Gesù, *senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.*

Così comprendiamo il riferimento al **regno di Dio**, e alla vitalità della sua Chiesa.

Che soddisfazione trovare nelle nostre chiese simboli e richiami così diretti al vangelo! C'è un altare, (di origine pagana) dove è raffigurata fedelmente la parabola del seme, e nido, e uccelli in volo e simboli, che poi la fede cristiana ha accolto e fatto suoi. Un idillio delizioso e affettuoso dove parabola, altare ed Eucarestia diventano una cosa sola.



La parabola del granello di senape descrive la presenza premurosa del Signore nella sua Chiesa, nei giorni in cui splende il sole, come in quelli nuvolosi e di caligine, dal seme fino alla maturità, ai frutti, e al raccolto.

³⁵ *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?* ³⁶ *Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. ³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. ³⁸Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, ³⁹né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo*

Gesù, nostro Signore. (Rm 8,35-39).

La vita dell'albero, anzi della Chiesa, non è sempre semplice e senza difficoltà, ma nulla potrà turbare la fedeltà e la pienezza della nostra risposta. Crediamo nella forza del seme.

So in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. (2Tm 1,12).

Piuttosto ci chiediamo quali responsabilità abbiamo, e come possiamo ravvivare quel germoglio che a volte sembra un po' appassito.

Anzitutto siamo pieni di gratitudine per le generazioni cristiane che ci hanno preceduto.

Non disprezziamo nulla di quello che ci hanno tramandato, anche se ora tutto sembra fuori moda e sorpassato. Per non disperdere quello che c'è di buono ricordiamo i richiami profetici della Parola di Dio: ²Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, ³non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. ⁴Non verrà meno e non si abatterà... (Is 42,1-4).

Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. (1Cor 9,22).

³⁹ *Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. (Gv 6,39).*

Ma il mondo è cambiato all'improvviso.

Di molto cristianesimo è rimasta solo la facciata. Per molti è solo un ricordo, una appartenenza da dimostrare in alcune feste, o l'osservanza di qualche principio morale. Ma lo era già da tempo. Per troppo tempo abbiamo fatto finta di non accorgercene.

Una Chiesa senza rapporto personale con Gesù Cristo, non è cristianesimo.

Il problema più grave non è la diminuzione dei fedeli nelle chiese. È soprattutto la solitudine dell'uomo ridotto a una sola dimensione, senza spiritualità, con tanti contatti e poche relazioni personali, con l'ansia di un benessere fragile e provvisorio.

È diventato urgente un rinnovamento di convinzioni e di spiritualità.

Sembra scritto per noi quel richiamo della Apocalisse: «Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro (che sono le sue chiese).

²Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza... ⁴Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore.

⁵Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto... Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio». (Ap 2,1).



Il germoglio del **granello di senape** non concede spazi di mediocrità o rinvii. *Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!» (Mc 2,22).*

L'albero che sta crescendo, che siamo noi, ci pone domande sconvolgenti, che esigono risposte sincere e coraggiose.

I Sacramenti: cose da fare o Qualcuno da incontrare? Incontro che cambia la vita!

Rinascere nello Spirito. ⁷Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». (Gv 3,7-8).

Crederne nella forza delle cose piccole animate dallo Spirito. Crederne nella Chiesa povera, dei poveri di spirito, forse non sempre quella dell'ufficialità. I cattivi esempi, la corruzione diffusa, gli scandali, perfino quelli che – purtroppo – avvengono anche nella Chiesa, non autorizzano alcuna paura, anzi sollecitano maggiore fedeltà. Dobbiamo fare i conti con i drammi, le persecuzioni, i tradimenti, le debolezze anche di qualche compagno di viaggio.

⁷Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza... ⁹Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. (2Tm 1,7. 9). Dobbiamo riconoscere e valorizzare quelle energie che germogliano in silenzio, anche fuori del nostro recinto, e che sono vera speranza della Chiesa e di tutti.

La gioventù che rifiuta le nostre tradizioni e liturgie ha paura delle maggioranze omologate, non della originalità del seme. Una gioventù che ci preoccupa tanto, spesso è più sana, sincera, coerente, coraggiosa, dei maestri.

Quanto è importante seminare, seminare sempre, nella vita propria e in quella degli altri!

Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. (2Cor 9,6).

Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. (Gal 6,8).

Voi siete stati rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. (1Pt 1,23).

Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. (Is 43,19).

C'è già una Chiesa nuova, una minoranza vivace, con lo spirito del Concilio, espressione della vitalità del *granello di senape*. Quello che chiamiamo crisi religiosa è una severa potatura, una salutare purificazione. Un invito a farne

parte con animo nuovo.

Quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura. È un raccolto che supera le stagioni e guarda al raccolto escatologico, al di là dei tempi.

Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

La prospettiva dell'eternità non diminuisce il valore della vita terrena; le conferisce un altro respiro e dà sapore ad ogni esperienza terrena. *Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni. (Sal 126,5-6).*

Guardiamo con gratitudine e ammirazione il mondo degli anziani, l'albero con i suoi frutti.

Quanta esperienza, sapienza, ricchezza spirituale, affetto e dedizione accumulati nella fatica, speranza e sofferenza.

Che tenerezza vedere l'affetto e la gioia dei nonni che abbracciano i nipotini!

Per grazia di Dio, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. (1Cor 15,10).

Venuta la vecchiaia e i capelli bianchi, o Dio, non abbandonarmi, fino a che io annunci la tua potenza, a tutte le generazioni le tue imprese. (Sal 71,18).

Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni. (Sap 4,8).

¹³ Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; ¹⁴ piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio. ¹⁵ Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, ¹⁶ per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in lui non c'è malvagità. (Sal 92,15).

Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze. (Sal 71,9).

Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. (Sir 3,12).